

Il bipolarismo indebolito

di Stefano Ceccanti

di prossima pubblicazione in Il Secolo XIX, 14 settembre 2005

Rispetto alle finalità annunciate, il progetto di riforma elettorale non si presenta affatto coerente, anzi è del tutto incongruo.

In primo luogo si è detto che si tratta di rendere le coalizioni meno dipendenti dalle forze estremiste. Ma ora ci viene presentata una legge a premio di maggioranza, turno unico e sbarramento del 4%: di conseguenza ogni coalizione deve imbarcare sin da subito tutti i possibili alleati per arrivare prima e conseguire il premio, posto al 55% dei seggi. Visto che le forze estreme arrivano sopra la soglia del 4%, esse mantengono del tutto intatto il loro potere di condizionamento. Prevedere poi due premi diversi, uno per la Camera e uno per il Senato, espone al rischio di due maggioranze opposte blindate, con possibili crisi di sistema. Sarà poi divertente vedere, nel gioco degli emendamenti, come ben presto lo sbarramento del 4% verrà presto modificato al ribasso, prevedendo magari che debba essere superato dalla coalizione e non dal singolo partito. Visti i precedenti del finanziamento dei partiti, per il quale la soglia è dell'1%, è lecito fare le previsioni al ribasso più permissive possibile.

In secondo luogo si è detto che si tratta di rafforzare la coesione interna alle coalizioni, ma non si vede come questo possa accadere visto che i partiti alleati non competono più solo per il 25% dei seggi della Camera, ma per l'80% dei seggi alla Camera e al Senato. Il sistema sotto questo profilo mantiene sì il bipolarismo, ma lo rende molto più litigioso del vigente Mattarellum. Per di più, restaurando il voto di preferenza, i partiti vengono anche frammentati al loro interno, in una lotta fratricida per le preferenze, che non ha paragoni in nessuna grande democrazia europea, che non vi è mai stata al Senato e che riapre le porte alle degenerazioni sfociate in Tangentopoli. Altro che partito unico del centrodestra, che con queste regole non vedrà certo mai la luce! Si spera che i promotori siano stati almeno avvertiti del contrordine.

In terzo luogo si parla di maggiore stabilità: ma non vi è nessun vincolo per le forze che prendono insieme il premio di restare vincolate dopo il voto, anche perché, tranne i seggi legati al premio, ogni eletto è legato solo agli elettori del suo partito e non più a quelli dell'intera coalizione.

Si tratta quindi non di un progetto di sistema, ma di un cedimento degli alleati all'Udc, la quale pensa di potersi rafforzare a loro spese, soprattutto grazie al sistema delle preferenze.

E' però realistico pensare che questo progetto possa reggere di fronte all'ostruzionismo dell'Unione, peraltro dopo che nella prima parte della legislatura il Presidente della Camera (tra gli altri) aveva insistito su riforme elettorali condivise? Nel segreto dell'urna (previsto alla Camera per le leggi elettorali) sarà più facile che si aggiungano improbabili consensi proporzionalisti dell'Unione (dove tutti prevedono di essere già dalla parte vincente) o che si sottraggano quelli dei parlamentari del centrodestra che prevedono di essere rieletti nei collegi in cui hanno lavorato per cinque anni, dalla Lombardia al Veneto alla Sicilia? Saranno disponibili questi ultimi a immaginarsi in una competizione proporzionalistica e di preferenza, dove eccellono i potenziali rivali dell'Udc?

Appare pertanto probabile che questo progetto finisca, come molti altri delle legislature precedenti, nel limbo. Non sarà affatto un male per il Paese.